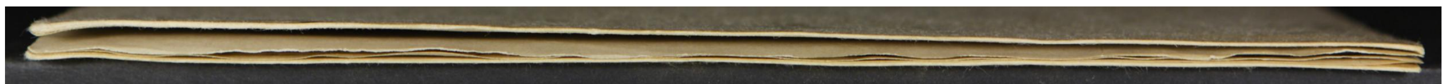

MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
975
7











La Rappresentatione di Abraam: e di Sarra sua moglie.

Nella quale si contiene la buona vita di Isac lor figliuolo: Et la mala creanza d'Ismael figliuolo di Aghar sua Ancilla: Et come furono cacciati.





E prima per annuutiatione è vn Padre con due figliuoli, vn buono, e vn cattiuo. Per esempio vniuersale de' padri, e de' figliuoli.



El padre chiama Antonio.
ANTonio.
Antonio risponde.
Chi chiama.
El padre dice.
Ascolta
E di vn'altra volta
messere, come richiede.
Ah si conosce, e vede
el buon di da mattina,
E spesso s'indouina
pe' segni vn buono effetto,
E, in casa Benedetto?
Risponde Antonio.
Messersi.
El padre dice.
& che fa?
Fa niente, [illegible]i stà.
Antonio risponde.
[illegible]dia la lettione.

El padre dice.
Perhe gl'ha discretione,
& vuole imparar presto.
Io ti ricordo questo,
che l tempo vola via.
Ne huom fu mai ne sia,
che'l vedessi tornare.
Et chi non sta à imparare
mentre è in giouanezza,
Ne vien poi la vecchiezza,
& quel non sa niente.
Hor va, e sia prudente,
& chiama il tuo fratello.
Antonio va, & chiama Benedetto, el padre dasse dice.
Quanto indarno fauello
a questo figliuol mio,
E bisogna che Dio
sia quel che gli dia buoni,
Ne il padre s'abbandoni,

ma buono esemplo dia
Et vigilante stia,
che mai non perdin tempo,
In ogni loco e tempo
intenda doue e'vanno,
Chel mondo è pien d'inganno
sott'ombra di bel mostro.
Tornano insieme, & Benedetto inginocchiato dice.
Ecco buon padre nostro,
e' figli à tua presenza.
Risponde il padre.
O santa obedienza,
quanto contenta, e piace,
Voi mi date vna pace,
vn tal gaudio, vn contento,
Che come il sento drento,
io nol posso narrare.
Io t'ho fatto chiamare,
per darui vn po di spasso
Et andrem passo passo
al vespro alle Murate,
E con fede gustate,
que'lor suaui canti,
Et parranui angiol santi
vdir cantar dal cielo.
Vedete, e' non è gielo,
la stanza non sia calda.
Poi vna bella lalda,
ò due si ben diranno,
Che si starebbe vn'anno
fermo à tal melodia.
Horsu piglian la via,
& meco ognun s'attenga.
Antonio mezo adirato dice
Et volete ch'io venga
padre si mal vestito.
Risponde il padre.
Parti che sia ardito
& à chi, & perche.

Per quel che ver non è, che man-
cha? & che vorresti?
Risponde Antonio.
Manca che voi dicesti
di farmi vn bel mantello,
E ho ancora hauello,
& meno hor vi pensate.
Risponde il padre.
Hor che siamo di state
portali questi panni?
Risponde Antonio.
E i ho hormai tant'anni
chio starei ben col lucco
Ahime s'io fussi il cucco,
non l'harei à dire,
Et potremi vestire,
piu ch'io non volsi mai.
Risponde il padre.
E stu ha tempo assai
tu l'hai speso assai male.
Dimmi, che gioua, ò vale
l'esser grande, e borioso,
Bello, & non virtudioso,
& vestir riccamente,
Et non hauer niente
di bene mai imparato.
Risponde Antonio.
L'huomo è pure stimato,
douunque va, ò sta.
Risponde il padre
A panni, & non chi gl'ha
fanno que'tali honore
Et hoggi è questo errore
nel mondo piu che mai,
Chi ha danari assai,
& vadi ben vestito,
Costui è riuerito,
e chiamato huom da bene,
E pel contrario se viene
tra que chio ti ragiono

Vn virtudioso, & buono,
finghon di nol vedere
O piglieran piacere
d'vcellarlo tra loro;
Ma nota che costoro
son tutti gl'ignoranti
Et eccene hoggi tanti,
che altro non ci si spende,
Ma chi qual cosa intende,
ama piu le virtù,
Che quanto tesor fu,
ò sarà mai nel mondo.
Bada à quel ch'io rispondo,
che chi non stà à vdire,
El suo padre vbidire
buon segno esser non suole.
Risponde Antonio.
Le son tutte parole,
io vorrei hauer danari,
Et come hanno e'mie pari,
ricchi e bei vestimenti.
Risponde il padre.
Hor pur chio ti contenti,
dimmi quel che tu vuoi.
Risponde Antonio.
Eh i vel dirò poi.
Risponde il padre.
il vo saper toste.
Et qui da te & me
veder chi ha ragione.
Risponde Antonio.
Io vorrei vn giubbone
di drappo spanto, e bello,
Accompagnato à quello
scarpe, e calze franzese
Attillate, e distese
come dipinte, & anche
Vn'altro paio, ma bianche,
per quando i vo di fuora,
t vna cappa ancora
listrata, ò vn gabbano
Vn tocco da christiano,
& per la città bella
Saione, ò gabbanella
increspata à l'vsanza
La berretta di franza
la camicia increspata
Scarsella ricamata,
che fussi delle sei.
Questo è quel ch'io vorrei,
& par ch io chieda vn regno
El padre dice.
Hai tu altro disegno?
dì pur, non vergognarti,
per chio vo contentarti,
Risponde Antonio.
vorrei al mio dimino
Hauer sempre vn fiorino,
per poter col compagno
Spendere, & esser magno,
& mie voglie satiare.
El padre dice.
Et anche per giucare,
e se vuoi altro parla.
Risponde Antonio.
Vorrei sempre in istalla
hauer vn bel cauallo,
Ne hauere accattarlo,
per ire à spasso ogn'hora
El padre dice.
Vuoi altro?
Antonio risponde.
Non per hora.
Segue Antonio.
ma vorrei queste presto.
El padre dice.
O parlar dishonesto,
ò superbo, ò ignorante
Va pon di queste piante,
e spera nel lor frutto.
O mondo

O mondo guasto tutto
ò fior della città
Fiorenza mia chi t'ha
tolta la tua prudenza.
O gentil mia Fiorenza,
l'ardita fanciullezza
Sfrenata giouanezza
è quella che ti gusta,
Poi che vn mese non basta
vn vsanza lor nuoua,
Ma ogn'hor piu si troua
nuoue frasche, e pazzie,
Et queste son le vie
trouate dal Demonio.
Soleua à noi Antonio
bastare vn mantel verde,
Et hor si stratia, e perde
piu in vn vestir voi,
Che non facea per noi
in nostra giouentute,
Et solo alle virtute
haueamo il nostro amore.
Ma credi che'l signore
à caso nol permette,
Cresciute le berrette,
e scemati i ceruelli,
E panni son piu belli,
e gl'huomini piu stolti
Per esser troppo volti
à si vile, & breue opre,
El nostro mal si scopre
col far grande scarselle
Et men denari in quelle
che di tempo nessuno,
Et come comincia vno
di queste nuoue imprese,
In men tempo d vn mese
ne fia Firenze pieno
Cosi l hauer vien meno,
e corresi poi al vendere.

Perche cresce lo spendere
e scema ogni guadagno
E tal vuol'esser magno,
che hà fatica di viuere,
E ci sare che scriuere
e dir piu chi ho detto.
L'altra è che vn giouinetto
vadi tanto scollato,
Atto proprio cauato
da tristi e meretrice,
O Firenze felice,
non è ancor tempo molto,
Tu eri pur riuolto
quasi al viuer christiano
Hor se infelice, e'nsano.

Voltasi all'altro figliuolo

E tu dolce figliuolo,
Che ti stai cheto, e solo,
che vorresti? di, il vero.

Risponde Benedetto.

Padre il mio pensiero
volto è solo à studiare,
Et à me basta andare
vestito honestamente,
E non si riccamente,
ch'io veggo e virtuosi,
O palesi, o nascosi
sempre esser piu stimati,
Amati, & honorati,
che vn ricco, & ignorante.
Che sol dal vulgo errante
è amato, e non da Dio,
Si che buon padre mio,
fate se voi potete,
Et quando voi volete,
io non habbi accattare
E libri, che prestare,
chi gl'adopra mal vuole.
Altro poi non mi duole
di tutto in voi rimetto.

El padre dice.
O buon mio Benedetto
tu hai il nome e'fatti
E nel parlar, negl'atti
da Dio sei custodito
Et sommi hora pentito,
vo che indietro torniamo,
Et vo che noi andiamo
a'Fiesolani poggi,
Ch'io mi ricordo ch'hoggi
vna festa non piu vista
Ma piu, el Vangelista
vi fa, & rappresenta.
Et voltandosi ad Antonio
segue.
Et se ben mi rammenta
la fia tutta per te.
Antonio risponde.
Dite pur sempre à me,
per farmi piu vergogna.
Risponde il padre.
Perche piu ti bisogna,
che à quest'altro qui
Risponde Benedetto.
Deh padre mio, deh si
andiamola à vedere.
Fatemi tal piacere.
El padre risponde, fingendo d'andare.
horsu mouiamo il piede.
Et caminando cosi vn poco, dipoi dice.
Et se'l guardian ti vede.
Risponde Benedetto.
harò in sul palco vn lato.
El padre dice.
O i t'harei accattato,
& sai se volentieri,
S'io mel pensauo hieri
vna veste gentile.
Per non parer si vile.
Risponde Benedetto.
Io starò bene in terra.
Vanno cosi vn poco, dipoi
il padre dice.
Et se il luogo si serra,
come potremo entrare?
Benedetto risponde.
Io farò ben chiamare
Vn che ci verrà aprire.
Solleciriam pur d'ire,
perche tardi non siamo.
Et andati che sono vn poco el padre rispõde e dice.
Ombe noi c'appressiamo,
& è la porta aperta,
Ma questa po dell'erta,
hatti fatto sudare.
Guarda non riscaldare
Risponde benedetto
no padre mio, niente.
Giunti che son doue si
fa la festa, il padre dice.
E c'è di molta gente.
Benedetto guardando l'apparato risponde al padre.
E questo è vn bel parato.
Risponde il padre.
Si bene in simil lato.
Benedetto dice.
e ogni cosa in punto.
Risponde il padre.
Beh tu se a tempo giunto,
che non s'harà a badare.
Risponde Benedetto.
Padre i vo domandare
vn della compagnia,
Che festa questa sia.
Risponde il padre.
si ben senza sturbare.

Benedetto vede vn giouane vestito come vn festaiolo andare in qua e in la tut to infaccēdato, & pigliandolo cosi vn poco dice.

Fratello à perdonare
che festa ha esser questa.
El festaiolo risponde
Deh non mi tor la testa,
i ho altra faccenda.
Benedetto dice.
Deh fa che io l'intenda.
Risponde il festaiuolo.
sta in silentio à vedere.
Et potralo sapere,
tu non hai discretione,
Et vedi pasβione
chi ho, perche manca vno.
Risponde Benedetto.
Che non c'è ancora ognuno
El festaiuolo risponde à Benedetto.
No, che manca vna voce,
Et è ito vn veloce
à Firenze per lui.
Nè torna alcun de'dui,
gl'altri à disagio stanno.
Risponde Benedetto
Be mentre che verranno,
e tu mel di con fretta,
Tu me l'haresti hor detta.
El festaiuolo risponde à Benedetto, & dice.
horsu io son contento
Nota bene, & attento
tien lo'gegno, e l'orecchio,
Nel testamento vecchio,
a capitol ventuno,
Intender può ciascuno,
come il Genesis narra,
Che Abram sposo di Sarra,
si come a Sarra piacque
Con l'ancilla Aghar giacque,
& hebbene Ismael,
Et seguendo poi quel
il mondo pien d'inganni,
Volle piu tempo, & anni
suolgere a'modi suoi
Isac nato poi
di Sarra figliuol buono,
Dato per gratia, e dono,
e sopranaturale,
Come Dio liberale
sempre a chi l'ama porse.
Ma Sarra sen'accorse,
& fe che'l suo Abra,
come ciascun vedrà,
con le sue proprie mane:
Diè lor sol acqua, e pane,
& pòi gli cacciò via.
Onde a lor per via
mancar l'acqua vedrete,
e crescer poi la sete
ad Ismael si forte,
Che quasi venne a morte
si come può seguire,
Per nol veder morire
la madre il menò allhora
Di quella strada fora
in boschi, e'n selue ombrose
Sotto vn'arbor lo pose,
& da lui si partì,
Et scostosi di lì,
quanto vn'arco trarrebbe,
Et del figliuol gl'increbbe,
& hebbe tal merzede,
Che con si buona fede,
fece oratione a Dio,
Che'l signor giusto, e pio
in quel bosco in quel monte,

Gli prouidde vna fonte,
d'vn'acqua molto buona,
Cosi non abbandona
chi ben pregar lo vuole.
Horsu non piu parole,
ecco chi ci mancaua.

Giugne vn gobbo, & Benedetto dice.

Guarda chi s'aspettaua,
io non vo ĩnanzi fare.
To ve, per non sudare
è venuto à cauallo,
Cosa da rimandarlo.

El Gobbo risponde à Benedetto.

Anzi per far piu presto.

El festaiuolo dice.

Nō gl'interuien ben questo
che à chi par ben cantare,
Sempre si fa pregare,
cosi e'dicitor buoni.

El festaiuolo segue voltandosi al gobbo.

Hor cauati gli sproni,
& è il tuo luogo qui,

Et voltandosi el festaiuolo al padre co figliuoli dice.

Voi starete costi,
& ogn'vno al suo loco
La festa starà poco
à venire all'effetto.

Hora il festaiuolo si volta al popolo, & pregandolo dice cosi.

E à te popul diletto
noi ti voglian pregare,
Che tu voglia ascoltare
con silentio & amore,
Et d'ogni nostro errore,
scusa, che di fuor siamo,
Et come ammaestriamo
qui questi giouanetti,
Acciò che piu perfetti
sian per dire in Fiorenza,
Doue per eccellenza
bisogna mostrar l'arte,
Et qui basta far parte;
& gl'esempli sien buoni,
Horsu datene suoni,
ch'io conosco nel volto
Ciascuno esser ben volto,
State in silētio, e per premio prometto,
Esemplo, pace, amor, gaudio, e diletto.

Finita la annūtiatione il festaiuolo va à sedere. Et Abraam sta à sedere in luogo vn poco rileuato, & Sarra appresso à lui, & a' piedi loro, da man destra deue stare Isac, & da mano sinistra vn poco piu discosto debbe stare Ismael, con Aghar sua madre, & alla fine del palcho da man destra debbe essere vno Altare, doue Abraam va à fare oratione, & alla mano sinistra, alla fine del palco ha da essere vn monte in sul quale sia vn bosco con vno arboro grande, doue harà apparire vna fonte d'acqua, à modo di pozzo, quando sarà il tempo.

Abraam dice à Sarra.

Stu pensi Sarra mia con diligenza,
Iddio ci porta vn singulare amore,
considerata la gran prouidenza
ch'a hauto sēpre al bē nostro, e onore
nella Caldea, & qui per la influenza
della gran fame mi spirò il signore
ire in Egitto, e tu meco venisti,
& da lui d'ogni ben fummo prouisti

Segue Abraam.

Doue per tua beltà fui per morire,
ma p nõ tentar Dio, e per men male
sorella mia, cioè parente dire,
ti fe si come è il vero, è naturale,
pche il tuo padre Abram sẽza mẽtire,
come tu sai è mio fratel carnale,
fustimi tolta, e sopra ogn'altra cosa,
ti volse Faraon tor per isposa.
Allhor d'hauer figliuol per tal cagione
haueuamo quasi ogni speme perduta,
e Dio percosse e serui, e Faraone,
e fusti immaculata à me renduta,
cõ grãde onore, e don di conditione
e per mia sposa fusti conosciuta,
ricchi tornamo qui d'argento, e d'oro
serui, vari animali, e gran tesoro.
Ma tutto passa questa gratia santa,
che promesser da Dio piu volte vdisti
che essendo vecchi, & tu sterile tanta,
miracolosamente concepisti,
di me cento anni, e tu ben di nouanta
Isac, il quale al tempo parturisti,
il che pensando, certo non posso io
tenere il pianto, e ringratiare Dio.

Sarra risponde.

Et io piangendo vdito ho parlar te,
come chi per letitia piange, e ascolta
sendo il ver tutto, e prouatolo in me,
& in particular piu d'vna volta
con Faraone Abimelech Re
di Gerais, da quali io ti fui tolta,
doue da l'Angel mio fui si guardata,
che à te ritornai monda, e ĩmaculata.
Essendo poi visitata da Dio,
miracolosamente hebbi concetto,
cosi portando il tuo, e figliuol mio
sentiuo tanto gaudio nel mio petto,
che'l peso era leggier suaue e pio,
nel parto poi tal letitia, e diletto,
che superaua il duol che suol sentire,
ciascuna donna nel suo partorire.
Et cosi vecchia ogni pena allattarlo
non mi parea fatica à sopportare,
poi quando i volli dal latte leuarlo,
per gran letitia tu volesti fare
vn bel conuito, & à mensa honorarlo,
chi si venne con teco à rallegrare,
ma dimmi sposo mio se gli è honesto
qual fin t'ha messo à dirmi hor cot (questo

Abram risponde.

La ragion vuole che à quel che doni,
tãto al dator sien piu quelli obligati,
però hauendo da Dio si magni doni
vorrei che al fin noi nõ fussimo ĩgrati
che Dio dà e'figlioli, acciò che buoni
principalmente quei sieno alleuati,
che i padri che vsan poca diligentia,
è vn dare a'figliuoi del mal licentia.
Et dalla parte mia non ha à restare,
ma tu ancor si come dolce madre,
che hà piu spesso e'figliuoli à parlare
e con piu sicurtà, che con lor padre;
custodiscilo in modo nel ben fare,
che lui il cõduca i ciel fra l'alte squadre
che Dio sotto figura della terra
di Canam m'ha promesso, e mai non (erra

Sarra risponde.

Certo veder piu presto il cor desia
corporalmente il mio figliuol morire
che viuer ricco, sano, e per la via
d'infedeltà e peccati seguire,
e non resterò mai in vita mia
di fargli il bene, e le v[illegible] [illegible]uire,

Abram risponde.

E cosi credo, anzi certo ne sono,
& odi quãto Dio vuole, & è buono.
Il Verbo eterno, il qual debbe pigliare
del nostro seme humana carne ĩ terra
per esser Redentore à liberare
l'anime nostre dall'infernal guerra,

pria comincierà à operare,
e poi īsegnar'à qualūche huō ch'erra,
che chi col dire īsegna, e non fa l'opre
poco gioua a chi ode, e'l falso scopre.
Però credendo à tal redentione,
e che lui in carne Cristo sia chiamato
perche gl'harà la plenaria vntione
dello Spirito santo in lui informato,
& volendo imitar sua perfettione,
come discepol bene ammaestrato,
e esser bēche il nome non ha ancora,
ma nell'opre christian che sien'allora.
Dobbiam di santa vita dargli esemplo,
che spesso al ben fa l'alma piu veloce
nè possa dir padre imparo, e cōtēplo
da voi il mal, che q̄st è quel che nuoce
chiamalo andiā īsieme al sacro tēplo
à ringratiar col core, e con la voce
Iddio all'altar nostro edificato,
che vuol si com'è giusto esser laudato

Abram va verso l'Altare, & Sarra rimane, & chiama Isac, & dice.

Vien qua Isac, ò dolce figliuol mio.

Risponde Isac inginocchiandosi.

Che comandate?

Sarra leuādolo di ginochioni dice.

oh cosi reuerente.
sia sēpre à tutti humil deuoto, e pio,
che molto piace à Dio l'vbidiente,
e vo che sappi che l'eterno Dio,
ti dette à noi miracolosamente,
io vo che per tuo bene, e tua salute,
tu fugga i vitij, e segua le virtute.

Isac risponde.

Maggior diletto mai ho conosciuto,
che quāto amare Dio, & oprar bene,
ma perche i sō fanciul bisogna aiuto,
da Dio impetrar dal quale ogni ben (viene.

Sarra dice.

Appunto il mio voler t'è hor venuto,
che'l padre tuo, che tanto car ti tiene,
mi t'ha fatto chiamar, che all'oratione insieme andiamo.

Risponde Isac

Orsu con deuotione.

Vāno all'oratione, doue è Abrā, & inginochiati tutti, Abrā dice solo.

A render gratie à te buon Signor vēgo
del mio figliuolo, e si mirabil dono,
sol per tua gratia, e sol da te lo tengo,
e à te lo rendo, & offerisco, e dono;
ma perche senza te mai mi sostengo,
cosi con la tua gratia quel sia buono,
che nulla è ben, senza la gratia tua,
& accetta hor l'oration mia, e sua.

Finito Abrā, Isac, & Abram con vn bel canto dicano questa stanza.

O magno Dio, che'l ciel, la terra, el mare
di nulla in si bell'ordine hai creato,
e da te che non puoi, ne vuoi errare
nella sua perfettione è conseruato,
dà gratia à noi che nō possiam'amare
altri che te, che debbi esser amato,
vincēdo il mōdo piē d'affanni, e penē
e nella fin fruir te sommo bene.

Finita l'oratione si partono, & per la via tornando à casa, Abram dice ad Isac.

Attendi Isac al nostro documento.
che t'amian certo piu che non si suole,
e q̄l che ho visto in opra, e sētimēto,
tel voglio hor dichiarar con le parole
fa che tu sia sollecito, e attento
all'oration che spesso far si vuole,
imo che in ogni tua operatione
preceda sempre innanzi l'oratione,
Questa fa l'huom sollecito, e feruente,
per se, e per gli altri in santa caritade,
q̄sta īpetra da Dio giusto, e clemente
quel che si chiede à salute, e bontade
questa m'ha fatto allegro, e patiente,

e vittorioso d'ogni auuersitade,
qsta m'ha fatto spesso in ciel gustare
e' ben celesti, e Dio considerare.

Risponde Isac.

O caro padre, ò dolce madre mia
sappiate solo questo è il mio contēto,
di seguir vostri essempli, e voglia tāta
delle virtu sprezzādo oro, & argēto,
ma pensate ch'io son tenera pianta,
e che l sostegno vostro à qualche vēto
bisogna ancor, ben che vi sia fatica,

Abram risponde.

& volentieri Dio vi benedica.

Abram, Sarra, & Isac si pongono à sedere, & Ismael si rizza, & guardandosi, & parendogli esser bello & gagliardo dice da se.

Quādo mi guardo bene i son pur bello
d'almo gentile, giouane, e gagliardo,
e parmi che à ciascuno ch'io fauello
mi pōga amore, āzi com'io lo guardo
i vo bel tēpo, hor che bē posso auerlo
chi non fa quando può è sēpre tardo,
la giouētu dee sēpre gire, e attēdere
à caccie, feste, suoni, canti, e spēdere.

Et voltandosi Ismael a'compagni dice cosi.

Dunque cōpagni mia che stiamo à fare?
vogliā noi perder tēpo, e nō godere.

El primo compagno risponde.

Io mi dispero, perche s'io vo andare
vn passo fuor mio padre il vuol sapere

Risponde il secondo compagno.

Voi non sapete vna scusa pigliare,
io fo tal volta in casa bugie bere,
che le vedrebbe vn cieco in fede mia
& la foggia ta spalle, io raschio via.

Risponde Ismael.

E'bisogna anche à me giucar del destro
se io nō vo che Abrā mi muti suono,
io non ho piu bisogno di maestro,
nè di tāte oration, nè far si il buono
ma vorrà poi tirar tanto il balestro,
che sò che'l romperà, io sò chio sono
or chi conosco il mal chi veggo, e odo
intendo far d'ogni cosa à mio modo

El terzo compagno risponde.

Egl'hanno à noi sol quella discretione,
chà il lupo à vn'agnello, io lo veggio
e non dicon quand io ero garzone,
io faceuo cosi, e forse peggio.

Risponde il primo compagno.

Sai doue mi pare hauer ragione,
quād'io guadagno, e poi danarli chieggio
e vuol saper perche à vno à vno
poi borbottādo ò vn grosso, ò nessuno

Risponde il secondo.

El mio potrebbe dir s'io non volessi,
io non ne metterei in casa vn lupino.

El primo risponde.

El simil farei io, se io potessi,
ma e'vuole il cōto sin'à vn quattrino

El secondo risponde.

Che diauol ten'andrè stu nō gliel dessi?

Risponde il primo.

Non mangierei piu in casa pan ne vino

El secondo risponde.

Et io nō vi starei quando e'non vuole,
per tutto come quì si leua il sole.

El primo risponde.

Io ho voluto imparare à ballare,
e à qualche gentilezza mi son dato,
e sol per non hauer poi da pagare
come si debbe io non ho imparato.

Risponde il secondo.

Et io sò prima molto ben giocare,
e questo per non essere ingannato,
e cantar, e ballar, schermire, e suoni,
per essere alle man co'compagnoni.

Ismael risponde.

433

Non piu ognuno attenda a'casi suoi,
& qualche bella gita hoggi pigliamo
Risponde il secondo.
Doue n'andremo? Ismaele risponde.
andremo in villa tua,
e si vo che vna caccia oggi facciamo.
El secondo risponde.
E non v'è cani. Risponde il primo
Io anderò per dua. Risponde il terzo
Io per le rete. Ismael risponde.
O su noi c'auuiamo
El primo risponde.
Aspettate pur voi, noi torniamo hora.
Ismael risponde.
Ognuno sia alla porta infra vn'hora.

Partesi il primo, e'l terzo, & vano pe cani, e per le rete, & Ismael va col secodo à vestirsi da cacciatore, e mena seco il Gobbo; dipoi si trouano tutti insieme, & vanno cãtando qualche cãzona da sgherri à proposito, & in questo mezzo Isac pensa di voler andare all'oratione, & dice da se.

Io ho sentito sempre questo dire,
che ũ buõ principio è d'vna grã sustãza
ma che nulla non val senza seguire,
à miglior mezo e fin che è l'ĩportãza
però debbo à orare ogni giorno ire,
che si corona la perseueranza, (to
come l'buõ padre mio m ha sẽpre detto
& cosi vo che al Signor sia accetto.

Isac va all'altare, & posto ginocchioni dice à modo di oratione.

Ascolta il nuouo prego ò magno Idio,
& benche io sia vile, e picciolетto,
accettai per amor del padre mio,
ilquale sò che t'è in gratia, & accetto,
& come lui per sempre prometto io
seruire & amar te giusto, e perfetto,
ma tua gratia bisogna à tutte l'hore,
laquale io ti dimando di buon cuore.

Isac si leua da l'oratione, & con allegrezza andando verso casa dice.

Hor vedo io d'onde vien la negligenza,
che s ha hoggi si grande all' oratione,
questo è, perche non mettan diligẽza
d'andare a quel cõ fede, e deuotione,
e non possono hauere esperienza
della suaue, & gran consolatione,
che sente chi s'vnisce orando in Dio,
come per gratia ha sentito il cor mio

Isac andato che è vn poco, riscõtra Ismael co' compagni che torna da caccia, cantando quella canzona.

O cacciator che tanto cacciato hai.

Et giunto à piè del monte, il secõdo compagno dice à Ismael.

Vedesti tu Ismael il mio Giordano
pigliar due lepre in cosi poco lato.
Risponde il terzo compagno.
E la mia cagna laggiù per quel piano
che attrauersò la lepre in quel fossato.
Risponde il primo.
Et io la presi alle rete con mano,
e sai ch'io m'ero appũto addormẽtato
Il Gobbo risponde.
E s'io beeuo vn bicchier piu, ò vn sorso
innanzi a voi io abbracciauo vn'orso.
Risponde il primo compagno dileggiando il Gobbo.
Io credo quando ti creò natura,
ch'ella imparaua, ò poneua appiuolo
Risponde il Gobbo.
Et cosi com'io son, non ho paura
di te, nè di nessuno a solo, a solo,
si che nõ mi brauare. Il primo dice.
Guarda figura,
che dice non brauare.
Risponde il Gobbo.

guarda

guarda figliuolo,
che puoi tu fare?

Risponde il primo compagno.

Darti ne piu ne meno.

Risponde il gobbo.

A chi Risponde il primo compagno.

A te. Risponde il gobbo.

Di pur noi ci daremo.

El gobbo caua fuor l'arme per azzuffarsi, & Ismael gli diuide, e dice.

Ecco à brauare, e farsi dispiacere,
dica ognũ q̃l che vuole, e'l dar si stia
ma si sarebbe prese cinque fiere,
e le son due, saran volate via,
egliè ben ver che non si può sapere
da cacciatori vn ver che stato sia,
e non dite piu cosa che dispiaccia,
andiamo à cena à fare vn'altra caccia.

Partonsi, & Ismael veggendo Isac dice al secondo compagno.

E questo Isac, che vien qua per via?

Risponde il secondo compagno.

Nol vedi tu, che si, se' tu smarrito?

Ismael va incontro à Isac, e dice.

Il ben trouato Isac nostro sia,
donde si vien, si deuoto, e contrito?

Isac risponde.

Dall'oration, che far si debbe pria
ad ogni impresa, e cosi voi inuito,
se volete acquistar quel che vi piace,
con vtil, gratia, honor, salute, e pace.

Ismael risponde.

Tu sei di quei che si dan sẽpre à intẽdere
che s'habbi sempre à stare in orationi,
e chi non sta voi volete riprendere,
e noi siam come voi certo, ò piu buoni
voi nõ sapete vn quattrin solo spẽdere
ne cauarui vna voglia, ò misceroni,
si vuol sguazzare, or che giouani semo
che volendo poi vecchi nõ potremo.

Isac risponde à Ismael.

Io son certo di quei che crede, e intende
che'l far ben piacci à Dio, e suoi eletti
e che vbidir si vuol chi'l mal riprende,
e non guardar se gliè pien di difetti,
e chi per le sue voglie tanto spende,
manca i danari, e rinuoua i concetti,
cosi perdete il tempo, e giouentute,
ricchezza, stato, onor, gioia, e salute.

Ismael risponde.

E tu non di el piacer che s'è hauto oggi,
ma ben è ver che alquãto strachi siano
per cantar e gridar su per que poggi,
vella qua, vella là su per quel piano,
io vo che'l tuo pẽsiero al nostro apoggi
e queste lepre che prese rechiano
venga à goder di nascoso tra noi,
acciò che Abrã nol sappi, e gridi poi.

Isac risponde.

Vedi che pure, e ti par fare errore,
poiche dal tuo buõ padre ti vuo ascõdere

Ismael risponde.

Anzi è perche mi fa sempre romore
d'ogni mio spasso, e non si puo rispõdere.

Risponde Isac.

Eglie si grande il filiale amore,
ch'ogni virtu ĩ noi vorrebbe infõdere
ma il ben si fa di dì aperto, e visto,
e'l mal di notte ĩ luogo ascoso, e tristo

Risponde il terzo compagno.

Deh non istiam piu tanto à disputare,
costui la guarda troppo nel sottile,
e sapratti si ben ciaramellare,
che tu gli crederai si com'huom vile.

Risponde Isac.

E voi sol con lusinghe, & adulare
suolgete presto vn'animo gentile
dalle virtu, e mostrateui amici
in giouentu, e ne' tempi felici.

Risponde il terzo compagno.

Hor non si deue hauer sempre vn'amico
che ti soccorra d'aiuto, e danari.
Isac risponde, e dice.
Cotesto si, ma nota quel chi dico,
che molto esser vuol buono; e buõ son
e perciò auerne io nõ m'affatico (rari
manço han bisogno donar nostri pari
sendo di vitto, e vestir ben prouisti,
se nõ p giuoco, ò p nõ buon'acquisti
Segue Isac voltandosi al popolo.
Oggi chi vuole hauer grande amicitia,
mostri d'auer danari, e grã guadagno
& ben vestito, e di bugie douitia,
bestẽmie, brauo, spẽditore, e magno
& chi vuol presto poi far nimicitia,
facci il cõtrario, e ql ch'è buõ cõpagno
ripigli, & quei che prima erano amici
dicendo mal di lui son poi nimici.
Risponde il primo compagno.
O si starebbe vn'anno in questa pratica,
se vuol venir non piu baie, ò parole,
e se non vuol venire, e tu lo spratica,
e non si vuol far bene à chi non vuole
Risponde Isac.
Inteso hauete, io nõ parlo in gramatica,
chi nõ fa al tẽpo, in darno poi si duole
Ismael risponde à Isac.
Tu andrai à tuo salmi, & oratione,
noi à prouar se le lepri son buone.
Partesi Isac, & Ismael cosi vn poco
discostatosi co' compagni, el primo compagno dice à Ismael.
Ismael se costui gl'occhi chiudessi,
ò come poi dì il verli sguazzarebbe.
Risponde Ismael.
Io non vorrei, ma pur se Dio volessi,
con patienza, & à me ben sarebbe.
El secondo compagno dice.
E non è niun che al veder non credessi,
ma à tagliargli el capo e nõ morrebbe

Ismael risponde.
Ben lo vedrei, non vo dire ogni cosa,
ma à quãdo il tempo sia corrò la rosa.
Ismael co'suoi cõpagni si partono & vãno à sedere, e in qsto mezzo vn seruo ch'è stato à veder, e vdire ogni cosa dice da se volerlo dire à Sarra, acciochè Isac non sia suiato.
Se vn fedel seruidor debbe guardare
la casa, & robba del suo buon signore
quanto piu dee star desto à cõseruare
sua bontà, honestà, pace, & honore,
io vegho che Ismael potrè suiare
Isac, e indurlo presto à tale errore,
che à tẽpo nõ sarei poi à dar rimedio
i vo far hor che'l bẽ nõ vuol mai tedio
Il seruo va à Sarra, & chiamatala da parte gli dice.
Madonna vdite il mio vero parlare,
mosso sol da voi sendo tanto amato,
io ho visto Ismael teste tornare
di fuor non troppo bene accõpagnato
& han tentato Isac di voltare
a'modi loro, & ben che in van sia stato
pur molti colpi poi l'arbore atterra;
hor tu sei sauia, e sai che ciascun'erra.
Risponde Sarra.
Se gliè ver che non paga oro, ne argento
vn fedel d'vn tesoro qual si conuiene
qualunque sarà mai si gran talento
che paghi chi l'honor piu fedel tiene,
come tu, stato à questo bene attento,
ma Dio ilqual remunera ogni bene
sopperirà, ne io scoprirò te,
ma à caso gli dirò come da me.
Partesi il seruo, e Sarra chiama Isac
Isac che vuol dir tanto il tardare,
staman d'ir come suoli àl oratione.
Risponde Isac.
Madre appunto teste volcuo andare.

Sarra dice.

Hor non ſtar piu & và con deuotione,
e ſtu vedeſsi il contrario operare
ad Iſmael, & con adulatione
voleſsi ſuolger te, non conſentire,
ma prima che far mal voglia morire

Parteſi Iſac, & iſcontra Iſmael,
& Iſmael dice ad Iſac.

Doue vai tu ſtaman coſi humano?

Riſponde Iſac.

All'oratione, e te meco vorrei.

Riſponde Iſmael.

Che oratione, io vo che noi andiano
hoggi à vn ballo che fanno i cananei,
& di fiori, & ghirlande ci adorniamo.

Iſac riſponde.

Coteſto è troppo errore, io non vorrei.

Riſponde Iſmael.

Sta cheto ch'è error di gentilezza
gli ſpaſsi dati à noſtra giouinezza.
Come fu quello che hauemmo hiarſera,
& di, mio danno à non voler venire,
doue triomphò più vn che non v'era,
poi ſe facemmo baie, io nol vo dire,
che s'à egli à far, ſe nõ far buona cera,
in ogni modo s'ha preſto à morire,
hor queſt po di tempo che s'ha ſtare,
non e egli me, potendo, trionfare.

Segue Iſmael mettendo vna grillanda in capo à Iſac.

Piglia di queſti fiori, & vo che tenga
tu queſta che piu bella non ſi narra.

Riſponde Iſac.

Io ſon contento, ma prima ch'io venga,
io voglio andare à domandarne Sarra
perche farmi aſpettar non interuenga

Iſmael riſponde.

Anzi è che tu non vuoi ch'ella ti garra.

Iſac riſponde.

Ell hare da gridar, perch'io gli ho detto
ch'io tornere teſte. Riſponde Iſmael.
va io t'aſpetto.

Parteſi Iſac, & va à Sarra, & Sarra veggendolo con quella grillanda, & fiori in mano turbata dice.

Chi t'ha inſegnato queſti fior portare?
chi t'a inſegnato ſi il volto adornarlo.

Iſac riſponde.

Madre Iſmael, che mi vuol menare
tra Cananei, che fanno hoggi vn ballo

Riſponde Sarra.

E tu hai conſentito à lui d'andare?

Riſponde Iſac inginocchiandoſi.

Madre mia ſi, ma io voglio hor laſſallo,
perch'io conoſco che ingãnato ſono,
e ſprezzo i fiori e chieggioui perdono

Sarra riſponde perdonandogli.

Perche tal volta è coſa humana errare
& angelica poi preſto emendarſi,
però ti vo figliuol mio perdonare,
come è degno chi vuole humiliarſi,
ne voler piu con Iſmael andare,
ne mai con Cananei accompagnarſi,
che ſe'l ſapeſsi Abram, l'hare per male

Riſponde Iſac.

Madre mai piu farò vn'error tale.

Iſmael aſpettando Iſac, & veggendo che lui ſta tanto à tornare dice da ſe.

E ſi ſarebbe andato, e poi tornato
ũ miglio nõ che à caſa, ou'io il laſciai
ma Sarra non vorrà che ſia ſuiato,
come ſe fuſsi d'importanza aſſai,
ma ſe dà nella rete, io l'ho giurato
piu volte, credi tu vi rimarrai,
l'aſpettar piu non è il caſo mio,
che non andrebbe poi ne lui, ne io.

Iſmael va al ballo, & in queſto mezzo Iſac va all'oratione, & con modo pietoſo dice.

Ben chio doueſsi non hauer ardire,

di pregar te signor, chel tutto impetri
hauendo tanto errato à consentire
ad Ismael & a mondan piaceri,
ma perche nō suol mai gratia disdire,
e perdonare all'humil volentieri,
però misericordia al peccatore,
che promette mai piu far tal'errore.

Isac leuatosi dall'oratione, Ismael torna al ballo, & riscontrando Isaac dice.

Io poteuo aspettar, s'io non voleuo
che non andassi al ballo niun di noi,
ma il piu bel tempo come te perdeuo,
che possa hauer nessuno a'tempi suoi
ma io m'indouinai quel ch'io sapeuo,
che Sarrà non vorrebbe, e tu che vuoi
andarle allato sempre al cintolino,
sarai insino in vēt'anni ancor bābino.

Isac risponde.

Io ho voluto piu presto obedire
à lei che à te diletta madre mia,
& se volessi tu il ben seguire,
conosceresti il ballo esser pazzia,
ma forse presto ti vorrai pentire
del tempo perso, e'l pentir tardi fia,
pēsa che chiūche balla, ò sta à vedello
cosi gli balla, e gli salta il ceruello.

Ismael risponde.

Guarda chi domin vuol riprender me,
io vo che tu da me far bene impari,
hipocrito, ghiottino, e senza fe,
che faresti ogni cosa per denari,
tu credi ch'io non sappia chi tu se,
ma vuole il ciel, che tu nō sia mio pari
che vserei hor'altro che parole,
ma tuo danno sarà, fia poi che vuole.

Ismael lascia andare la cappa in terra per voler dare à Isac, e Sarra sētendo corre à diuidergli, e dice.

Che cosa è questa? à chi ti par di dare?
Ismael Ismael tu nōn lo credi,
nō che tu voglia il tuo mal far lasciare
ma altri à tue pazzie suij, e richiedi,
ma pur se vuoi in mal continuare,
lascia star qui Isac.

Et voltandosi Sarra à Isac dice.

E tu che vedi,
che non fanno per te li modi sui,
fa che mai piu io ti veda con lui.

Sarra si parte con Isac, & Ismael rimasto solo dice da se.

Se non giugneua Sarra in su quel punto
io gli daua vna pesca mal matura,
e'parue bē ch'ella giugnessi appunto,
egliè vn sogno à chi ha hauer ventura.
ma innāzi che io sia morto, e defunto
io gli farò vn di vna paura
che forse forse sarà da douero,
e trarrò lui, e me d'vn gran pensiero.

Partesi Ismael, e Sarra leuandosi da sedere dice da se.

Chi nasce di mal sangue, e gente ria,
è rare volte à buon costumi dritto,
la madre sua, che fu già serua mia,
è di quel sangue pessimo d'Egitto,
e veggendo me steril tuttauia,
la tolse Abrā per dōna per mio ditto
dellaqual concepette in poco tempo
questo Ismael, e partorillo al tempo.
Insuperbita, come sconoscente,
si facea di me beffe, e cosi il figlio,
e ricōprendola io benignamente,
poco apprezzaua, ò nulla il mio cōsi-
e da me si fuggì nascosamente (glio
e però certo io non mi marauiglio,
se'l figlio nō traligna ī parte, ò in tutto
che tal qual'è la pianta tal'è il frutto.
Ma dubito che vn di per ira, e sdegno,
ei non m'offenda il mio caro figliuolo
tacendo suo pensiero, e suo disegno,
che

che queſta heredità reſti à lui ſolo,
& onne viſto oggi vn cattiuo ſegno
e per leuarmi dal ſoſpetto, e duolo,
vo rimediar teſtè che'l caſo è verde
ch'i ha tẽpo, e tẽpo aſpetta, tẽpo p̃de.

Sarra va ad Abram, & dice.

Abram intendi ben quel ch'io ragiono,
che'l caſo d'importanza lo richiede,
noi auian'ũ figliuol ch'è molto buono
& è ragion ch'ei ſia del tutto herede
& credi à me, che accorta mi ſono,
che Iſmael tutto il contrario crede,
cõ vcciderlo in prima, ond'io vorria
che Agar ſua madre, e lui cacciaſsi via.

Abram riſponde.

Neſſuna coſa à l'huõ piu duole, e ſpiace
ch'eſſer crudele al ſuo ſãgue, è nõ pio
ma perche ſempre tenni teco pace,
& bẽ che queſto graue ſia al cor mio
m'ingegnerò di far quel che ti piace
& crederò, che ſia l'honor di Dio,
e lui preghian, che ogni ben dimoſtra
ci ſpiri il ſuo voler la pace noſtra.
Et penſa eſſendo ancor giouane quello
che potria rauuederſi dell'errore,
che ſpeſſo à vn tẽpo vn nõ ſi po tenello
e poi fu me de gl'altri, e in piu feruore

Sarrà riſponde.

Abram credi che chi non ha ceruello,
e che nõ crede à Dio, e'l padre honore,
tien ſenza frutto in iſperanza, e tedio

Abram riſponde.

Non piu all'oration, ch'è il ver rimedio

Sarra ſi parte, & Abram rimane, e dice da ſe.

Egli è ben ver, che gl'è vn grã contento
auer figliuoli, ma voglion eſſer buoni
che pel cõtrario dan tanto ſcontento,
che forz'è che'l buon padre s'abãdoni
e ſe vuol caſtigargli, ognuno è lento
à dir che gl'è crudele, e coſi i doni
che'l mõdo dà, or dã pace, or dã guerra
che ſolo Dio tien'vn contento in terra
Da vna parte l'amor naturale
mi ſtringe à ql che vuol Sarra fedele,
dall'altra ell'è pur coſa micidiale
l'eſſere al mio figliuol tanto crudele,
e ſi nol fo, maggior dãno, e piu male
potria ſeguire, e coſi toſco, ò fele
pigliar biſogna il me nõ sò cõprẽdere
ſe tu pietoſo Dio nõ mel fai intẽdere

Abram inginocchiandoſi fa oratione, e dice.

Vero clemente Dio, che ab eterno
vedeſti il fin di ciò ch'è ſtato, e ſia,
õde ogni coſa è ſotto il tuo gouerno
nulla t'è aſcoſto, e tutto è in tua balia,
dũque tu vedi quel ch'io nõ diſcerno
che è mia ſalute, e tua volontà ſia,
e vorrei ſol quell'io che nõ t'offendi
però ſe t'è in piacer fa ch'io lo intendi

Finita l'oratione, viene vna voce dal cielo, e dice.

Abrã, Abrã fa quel che Sarra ha detto
poiche Iſmael ne me, ne te nõ teme,
ne ſarà contro à quel chi t'ho eletto,
perche Iſac creſcerà il tuo ſeme,
& Iſmael che p tu'amor m'è accetto
di gran gẽte ſia capo e però inſime
con la madre tua ancilla il caccia via,
che Sarrà il dice ſol per prophetia.

Abram ſi rizza, e tutto allegro in vn bel modo dice.

Chi potria mai tal gratie, e laude dare
al magno, e buõ ſignor qual ſi richiede
neſſun nè io il potrebbe laudare
quãto gl'è degno, à quãt'ei ci prouede
e veggo Sarra Iddio farla parlare,
& che l'è piena d'humiltade, e fede,
vbidiente in quel che li comanda,

& hora adempirò quel che comanda.

Abraam va à ſedere, & chiamando
Aghar & Iſmael dice.

Aghar aſcolta, io vo alquanto parlarti,
& à te Iſmael ſol di me nato,
tu ſai che Dio ſenz'altro piu narrarti
nell'opre ſue m'ha ſẽpre ammaeſtrato,
or perche piace à lui che da me parti
col tuo figliolo à me debb'eſſer grato,
bẽche amor filiale a me mi tira
ma poi che vuol, và doue lui ti ſpira.

Aghar piangendo riſponde.

Oime che vuol dir queſto aſpro parlare
di ſe t'habbiamo offeſi ſian contenti,
doue vuoi tu che noi andiamo à ſtare
vuoi tu, che noi moian di fame, e ſtẽti

Iſmael riſponde.

O dolce padre mio vuoi tu cacciare
il tuo figliuolo, oime che tu conſenti,
che noi ci andiam pel mõdo tapinãdo
ò caro padre io mi ti raccomando.

Abram riſponde.

Certo figliuol per tua tenera etade
molto mi duol che Dio queſto vogli

Riſponde Iſmael. (hora.

E però padre habbi di me pietade,
e della madre mia giouane ancora,
ne vo come figliuol piu liberale,
ma come ſchiauo tuo gir ſempre fora
à guadagnar le ſpeſe all'acqua e venti,
p tolti boſchi guardãdo e' tu'armenti.

Abram ſi volta verſo Aghar, e dice

Tu ſai quando diſceſi nell'Egitto,
che qui era gran fame tra coſtoro,
quiui non ſolo Dio prouidde il vitto,
ma ricco tornai qui di ſerui, e d'oro,
tra quali tu, com'altre volte ho ditto
fuſti donata à Sarra mia da loro,
coſi à voi farà ſe harete fede,
che tanti vccelli, & animal prouede.

Riſponde Aghar.

Di quanta robba harò piu prouidenza
piu mi dorrà ſenza te trionfalla;

Riſponde Iſmael

O padre habbi del tuo figliuol clemenza
che p dolor vien meno, e piu nõ parla

Abram riſponde.

E' biſogna che habbiate patienza,
to qſto pane, e queſt'acqua in ſpalla
e vãne col figliuol poiche à Dio piace

Riſponde Iſmael

Padre che nò. Riſponde Abram.

Andate in ſanta pace.

Partonſi con l'acqua, e col pane,
& Aghar dice ad Iſmael.

Figliuol piglian la via alla ventura
piãgẽdo che da pianger sẽpre auiamo

Mentre che vanno dicono queſti
verſi inſieme.

Pianga con noi tutta la natura,
poiche tante ricchezze oggi laſciamo
ò città noſtra, ò caſa, ò degne mura,
doue ſtati honorati tanto ſiamo,
picciaui inſieme piangere, e dolerui
perche mai piu ſperian di riuederui.

Partiti che ſono Aghar, & Iſmael
Abram dice à Sarra.

Tu vedi Sarra mia ch'io t'ho contenta,
perche coſi mi fu da Dio dimoſtro,
or piu che mai, e piu ſpeſſo rãmenta,
il far bene ad Iſac figliuol noſtro,
chiamalo ũ poco, e ſtu nõ ſteſsi attẽta
e ſare detto poi il difetto è voſtro.

Sarra chiama Iſac.

Iſac. Iſac riſponde.

Che dimanda mia madre.

Sarrà dice.

Fa motto à Abram.

Iſac dice ad Abram.

Che comandate padre.

Abraam riſponde.

Io non voglio altro dir, che ricordarti
il bene, e virtù, e l'oratione,
tu non hai piu che ſia per iſuiarti,
e ricca, e bella, e grande habitatione
di ciò chi ho tu puoi aſsicurarti,
& doppo me la mia ſbeneditione.

Riſponde Iſac.

Padre il far ben, nō robba è il mio deſio.

Abram dice.

Coſi ſarai piu ricco figliuol mio.

Iſmael eſſendo pel caminare ſtracco, dice alla madre.

E madre andate alquāto vn po piu piano
chi ſon ſi ſtracco chi nō poſſo andare.

Riſponde Aghar.

Figliuolo e'ſarà me che ci poſiano,
e ſēdo alto già il Sole vn po māgiare.

Iſmael riſponde.

Deh madre ſi. Riſponde Aghar.

Orſu, vo che noi ſtiano,
qui doue'l ſol non ci può riſcaldare,
ſcōtādo il luogo bel che Abrā ci ſerra
& come beſtie mangeremo in terra.

Ora ſi pongono a ſedere in terra, & Aghar partendo del pane, ne dà ad Iſmael, e dice.

Per ſtamani harai vn po d'acqua, e pane
doue ſoleui hauer molte viuande.

Iſmael riſponde mangiando.

Io prouo che'l pan baſta alle mie mane
quando la voglia del māgiare è grāde

Riſponde Aghar.

Qui non c'è pan che baſti per domane,
e in q̃ſti boſchi c'è ſol'erba, e ghiāde.

Et porgendoli dell'acqua dice.

Te ſtu vuoi bere. Iſmael riſponde.

Si bene

Iſmael auēdo beuto dice alla madre.

Beete hor voi.

Agar poiche ha beuto dice à Iſmael.

Andianne, & poſerenci altroue poi

Partonſi, & vanno caminando ſalendo il monte, & Iſmael dolendoſi va dicendo.

O cieco Iſmael la heredità
che tu cercaui al buono Iſac torre,
ecco i giuochi, e piacer le vanità,
coſi interuiene à chi poco diſcorre,
or vedo chi fa mal, che premio egl'ha
e contro à Dio nulla può diſporre
è paſſato miei piaceri, e mio cōtento,
Iſac gode, & io ne'boſchi ſtento.

Ora Iſmael eſſendo aſſetato, dice alla madre.

Io ſento ſi gran ſete, caldo, e fuoco,
chi ho la bocca tutta ſecca, e aſciutta

Aghar riſponde.

Qui c'è poc'acqua, e non è in q̃ſto loco
ma guarda ſe tu troui qualche frutta

Iſmael riſponde.

Deh madre nò, vedete i berò poco,

Riſponde Aghar.

Hor te.

Iſmael venendoſi meno per la ſete, riſponde, & dice.

Non più.

Sarrà vedēdo che l'ha beuta tutta dice

Tu l'hai beuta tutta. Iſmael riſponde

Chi hà gran ſete al ber non ha miſura,
ma noi ne trouerremo alla pianura.

Vanno coſi vn poco, Iſmael moſtrando d'hauer ſete dice.

Io ſon rimaſto più hora aſſetato,
d'hauer beūta quell'acqua mi duole,

Riſponde Aghar.

Perche quell'acqua t'ha piu riſcaldato,
che eſsēdo ſtracco il caldo far lo ſuole

Iſmael riſponde.

De riposianci vn poco in qualche lato

Rifponde Aghar.

Vien da qſt'arbor qua, che nõ c'è ſole.

Iſmael come ſtracco ponendoſi à ſedere riſponde, e dice.

Io non poſſo ir piu là, per grād'ardore.

Aghar riſponde.

Tu l'hai nella perſona, & io nel core.

Iſmael riſponde.

Non ci ſarebbe alcun modo che io
trouaſsi fiume, ò pozzo in qſto mõte,

Riſponde Aghar, e dice.

Figliuol mio nò, ma vorrei ben che Dio
mi conuertiſsi per te in vna fonte,
per contentarti, ò dolce figliuol mio,
e rinfreſcar queſta tua bella fronte.

Iſmael venendoli meno per la ſete riſponde, e dice.

Madre la fame è tal come vedete,
ch'io vẽgo meno, e muoio per la ſete.

Aghar vedendo Iſmael ſuenuto, e ſtare come morto dice piangẽdo.

Miſera à me coſtui è qui ſuenuto,
e nulla ho da potergli dar conforto,
almen fuſsi il mio tẽpo già venuto
di morir prima che tu fuſsi morto,
figliuolo io vorrei pur porgerti aiuto
deh dimmi per l'amore ch'io ti porto,
ſe vuoi per ber del mio sãgue mi priui
ch'il farò volentier pur che tu viui.

Aghar inginocchiatasi ſegue dicendo à modo d'oratione.

O ciel che già tãt'acqua in terra, e'n mare
in ogni tẽpo hai ſparto, e ſpargerai,
come ti puoi tener di non verſare
vn bichier ſol ch'al mio figliol ſia aſſai
ò mare, ò fiumi, ò fõti freſche, e chiare
come potrete contenerui mai
di non correr qua ſù cõ gran pietade
e rimediare à tanta crudeltade.

Aghar piglia il ſuo figliuolo in braccio, e dice.

Io non ho piu alcun rimedio buono,
e veggio che gli è preſto per morire,
e ſola eſſendo qui, diſpoſta ſono
dolce figliuol non ti veder morire,
e ſarò pur crudel s'io t'abbandono,
e ſtando la tua morte acconſentire,
ſotto qſt'arbor qua ſia buõ portarlo
per manco ſole, e quiui poi laſſarlo.

Aghar piglia Iſmael come morto ſu le braccia, e con pietoſo piãto dice andando verſo l'arboro.

Crude fiere, che qui cõuien ch'io chiami
ò pietre, ò piãte, ò erbe, fiori, e frõde
ciaſcun di voi di pianger meco brami
poi ch'altri qui non ſente, ne riſpõde.

Giunti à piè de l'arbore, e poſto il figliuolo in terra ſeguita dicẽdo.

E prego te che ſotto a' tuoi be' rami,
ſi poſa ogni mio bene, e vi s'aſconde,
che morto il copri cõ tue frõdi e fiori
perche neſſuna fiera no'l diuori.

Dipoi ſegue à modo di ſtanze.

Ma prima ch'io mi parta io vo baciare
mille, e poi mille volte il tuo bel volto
ò figliuol mio perche t'ho abãdonare
hami tu tanto preſto à eſſer tolto,
deh penſa ſtu mi puoi vn pò parlare
ò guardar prima che tu ſia ſepolto,
vedo ch'io non ti poſſo dar conforto
tornerò forſe à riuederti morto.

Parteſi Aghar, & venendo giù pel monte dice.

Ben ch'io l'habbi coſi abbandonato
vo pur veder s'io'l poſſo racquiſtare,
e sò che Dio ſe gli è con te pregato.
nõ ſuol della ſua gratia mai mancare,
però à te col cuore humiliato
vengo, che puoi in un punto liberare
non che tanto martir, ma ſe partita

l'anima fussi, rendergli la vita.
Dipoi inginocchiata orando dice.
Signore egliè del sãgue di quel legno,
del tuo Abrá, e mio padron si buono
e se'l peccato suo, ò mio è degno
che siamo in tal miseria, & abbandono
p tua, e lor bontà nõ c'habbi à sdegno
che d'ogni offesa ti chiediam perdono
Signor pietà, pietà al mio figliuolo,
ne boschi tra le fier suenuto solo.
Vn'Angelo apparisce ad Aghar, & dice.
Aghar non temer più, ma certo credi,
che'l tuo pgo ha esaudito Dio clemẽte,
nelqual pel tuo figliuol gratia li chiedi,
e quel crescerà presto in molta gente,
or piglia il tuo figliol per mano, e vedi
quel pozzo d'acqua là chiaro, è viuẽte,
con quella te, e'l tuo figliuol conforta,
e lauda Dio, che tanto amor ti porta.
L'Angelo sparisce, & Aghar vedendo vn pozzo con l'acqua, con allegrezza grande dice.
Ringratiato sia tu pietoso Dio,
lasciami al mio figliuol portarne psto
Aghar porta dell'acqua p dar bere al figliuolo, e giunta à lui dice.
Ecco dell'acqua, ò dolce figliuol mio,
sia ringratiato Dio che s'è vn po desto
Ismael hauẽdo beuto dell'acqua, & essẽdo rinuenuto dice alla madre.
Madre vn po bere.
Aghar risponde.
Eccone il mio desio. Ismael dice.
O dolce madre mia che vuol dir questo.
La madre risponde.
Vuol dir che Dio vn'acqua buona, e bel-
prouisto c'ha. Ismael dice. (la.
Andian cantando à quella.
Aghar, & Ismael vanno con allegrezza inuerso la font.
questi quattro versi.
Arbore, e frõde, e fior che à pena e piãto
fusti inuitati per la sete nostra,
ora à far festa in allegrezza, e canto
venite all'acqua che sarà ancor vostra.
Giunti al pozzo, Aghar dice così al figliuolo.
Quest'è l'acqua figliuol che l'Angel sãto
pregado Dio p te in fauor di nostra,
vuolsi con deuotion pigliar di questa,
e in laude del Signor far poi grã festa.
Ismael, & Aghar come assetati beono dell'acqua, e si rinfrescano, dipoi Aghar dice ad Ismael.
Io vo dolce figliuolo che noi stiano
qui doue il pozzo Dio c'ha proueduto
e qui d'hauer del pan ci affatichiano,
facendo bene Dio ci darà aiuto.
Risponde Ismael alla madre.
Molto mi piace, & io p monte, e piano
cõ l'arco mio, che trar sẽpre ho saputo
prouederò di molti vccelli, e fiere.
Risponde Aghar. (cere
Preghianne ora il Signor se gliè in pia-
Et inginocchiati dicono insieme questa stanza con vn bel canto.
Signor dal qual noi siam stati creati,
che senza te nessun nulla saria,
e se noi meritammo esser cacciati,
& d'hauer d'vn po d'acqua carestia,
per la tua gratia siamo hor liberati,
onde à te laude, e gloria sempre sia,
quì ci starẽ Signor fin che à te piace,
che guerra è senza te, teco ogni pace.
Finita questa stanza, quel Padre con quelli due figliuoli vedendo finir la festa, dice al suo figliuolo Antonio.

O ha tu vdito,
quanto eglie ben punito
Chi va dietro al mal fare,
& vuole altri ſuiare
al ſuo triſto penſiero.
Veſe il prouerbio è vero,
che vbidir ſi vorrebbe.
Chi fa quel che non debbe
gl'auuien quel che non crede.
Et troua anche merzede,
ſe humil torna à Dio.

Antonio chiedendo perdono al padre inginocchiato dice coſi.

O caro padre mio,
io ſono vn'Iſmael.
Et come à Dio quel
à voi chieggio perdono.
E ſe tal ſtato ſono,
chio merti eſſer cacciato,
Datemi ſe v'è grato
come à lui acqua, e pane,
E tante coſe vane
chio chieſi, hor mi diſpiace.
Anzi ſe piu vi piace
di queſte hor mi priuate.

Riſponde Benedetto pregando il padre, che debba perdonare al fratello.

Deh padre perdonate
all'humil di buon core.
Padre per mio amore,
che buon fratel ſaremo,
E inſieme ſtudieremo
con piu facilità.

Riſponde il padre.

O ſanta humiltà
chi potrebbe negare,
Et voti perdonare
Antonio, e benedire.
Amarti, e riuerire
di quel che tu vorrai.
E inſieme ſtudierai
col tuo fratel diletto,
E tu mio Benedetto,
piu che mai ama quello

Riſponde Benedetto abbracciando Antonio.

O caro, ò buon fratello,
quanto diletto haremo
ſel ben ſeguiteremo.

Riſponde Antonio.

Altro non vedrà me.
Ma prego hora ben te,
che al mio error non guardi.

Riſponde il padre.

Hor ben che non ſia tardi,
io vo che cen'andiamo,
Ma prima ringratiamo,
chi ci die queſto lato.

Vanno al feſtaiuolo, & il padre dice.

Io ti ſono obligato,
e queſti figliuo mia,
Di tanta corteſia,
che habbian ſi ben veduto,
Che non ſen'è perduto
ſolo vn'atto di quella.

Riſponde il feſtaiuolo.

Non è ella ſtata bella?

Riſponde il padre.

Si ben v'è ſtato honore.
S'è fatto qualche errore,
come è nel fare vſanza
Non di poca importanza,
& maſsime ne' verſi,
Ne coſi buon, ne terſi,
come ſi potre fargli.
Et anche nel cantargli,
qualchuno inaduertente

da vniuersalmente
l'è stata da laudare,
Perche nell'operare
ognuno è corrigibile.
Risponde il festaiuolo.
Vedete egliè impossibile
hauer tanta auuertenza.
Fassi ogni diligenza,
co'minori & maggiori,
Per non far de gl'errori,
ma sempre se ne fà.
Risponde il padre.
Cheto non dir piu là,
tu non puoi me parlare,
Chi dice non errare,
non fa mai nulla bene.

Non piu la sera viene,
e duolci di lassarui.
Risponde il festaiuolo.
A Dio à ristorarui.
El padre risponde.
Cotesto tocca à noi.
Risponde il festaiuolo.
Tutti quest'altri, e voi
di ristorar s'inuita
Et di questa finita,
Di vostra degna, e si grata audienza
Vi ringraziamo, e donianui licenza.

IL FINE.

Stampata in SIENA.



[illegible] quino inchiodar [illegible] rechiaro [illegible]
[illegible] genovea[illegible] o borsi co da scine [illegible] anno
domenico di guscomarte[illegible]
pagati i mone[illegible]
anno omone santo d fo nio che bon[illegible]
ke gonifino [illegible]
A franeui [illegible]toma
[illegible]